

# RESOCONTO SOMMARIO

80.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALFREDO BIONDI, TARCISIO GITTI  
E DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa</b> .....	3	Agrusti Michelangelo (gruppo DC) .....	13
<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):</b>		Battistuzzi Paolo (gruppo liberale) .....	8
Presidente .....	15	Bertezzo Paolo (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) .....	9
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		Bonino Emma (gruppo federalista europeo) .....	14
S. 153. — Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (1587) .....	3	Caveri Luciano (gruppo misto-VA) .....	5
Presidente .....	3, 4, 5, 8, 10, 12, 13, 14, 15	Del Pennino Antonio (gruppo repubblicano) .....	10
Agostinacchio Paolo (gruppo MSI-destra nazionale) .....	7	Fava Giovanni Claudio (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) .....	13
		Galante Severino (gruppo rifondazione comunista) .....	3
		Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo DC) .....	10
		Grippi Ugo (gruppo DC) .....	5

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Intini Ugo (gruppo PSI) .....	7	Salvadori Massimo (gruppo PDS) .....	11
Latronico Fede (gruppo lega nord) .....	14	Servello Francesco (gruppo MSI-destra nazionale) .....	4
Pannella Marco (gruppo federalista europeo) .....	12	<b>Missioni</b> .....	3, 10
Petruccioli Claudio (gruppo PDS) .....	7, 8	<b>Sulla mancata pubblicazione di un'interrogazione:</b>	
Rapagnà Pio (gruppo federalista europeo) .....	14	Presidente .....	3
Ronchi Edoardo (gruppo dei verdi) .....	11	Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazionale) .....	3
Rossi Luigi (gruppo lega nord) .....	6	<b>Ordine del giorno della seduta di domani ...</b>	15

**La seduta comincia alle 9.**

PAOLO DE PAOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Missioni.**

PRESIDENTE *comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alterio, Artioli, de Luca, Ebner, Fumagalli Carulli, Gaspari, Luigi Grillo, Iannuzzi, Iodice, Angelo La Russa, Sacconi e Silvestri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.*

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Sulla mancata pubblicazione di un'interrogazione.**

CARLO TASSI fa presente di aver presentato ieri un'interrogazione volta a conoscere le ragioni per cui il Governo non intende celebrare l'anniversario della sconfitta del bolscevismo eversore e sovversivo avvenuta in Italia settanta anni or sono: chiede come mai tale suo documento non sia stato pubblicato.

PRESIDENTE fa presente che il Presidente della Camera sta valutando i profili

di ammissibilità del documento richiamato dall'onorevole Tassi (*Commenti del deputato Tassi*).

**Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE ricorda di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

*alla V Commissione (Bilancio):*

« Istituzione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato » (1701) (*con parere della I, della II, della VI e della VIII Commissione*).

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 153. — Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (1587).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

SEVERINO GALANTE ricorda che in sede di Commissione esteri si è da più parti sottolineato il significato prettamente politico che assume la ratifica del trattato di Maastricht.

Il gruppo di rifondazione comunista parte da una convinta scelta europeista, sia sul piano politico sia su quello culturale. E proprio da queste radici trae origine la sua ferma opposizione al trattato di Maastricht. Esso infatti è lontanissimo dal modello di unificazione europea delineato da figure come Altiero Spinelli, segnando il primato dell'unione economico-monetaria rispetto a quella politica. Non ha senso seguire una logica che era stata pensata per un diviso in blocchi e dominato dalla contrapposizione fra le due grandi potenze. Con la caduta del muro di Berlino sono venute meno le premesse del progetto degli « eurocrati ».

Del resto è la stessa Germania che sta nei fatti rinegoziando la sostanza del trattato. Essa tenta di cogliere l'occasione storica che le si presenta, così come dovrebbero fare tutte le nazioni di Europa. Non è accettabile trincerarsi nell'Europa dei benestanti per proteggersi dai « barbari » che stanno al di là dei suoi confini: una scelta simile sarebbe foriera di gravi e drammatiche conseguenze.

Un mercato unico dell'Europa occidentale, chiuso in se stesso, è peggio di un anacronismo in un mondo sempre più interdipendente e rappresenta un pericolo in quanto possibile miccia di tensioni fra aree protette.

La crisi monetaria del mese scorso è rivelatrice. La Germania sta seguendo una via che potrebbe in futuro portare ad un conflitto con altre potenze economiche. L'Europa uscita da Maastricht presenta forti squilibri ed un volto con sempre più marcate fatture tedesche. Questo è stato ben compreso dagli speculatori e dagli industriali, ma anche dai governanti di alcuni paesi, come la Francia e il Regno Unito.

Il trattato a questo punto non esiste più: dopo il voto danese, che ha fatto mancare la necessaria unanimità, dopo il voto francese, che ha spaccato in due quel paese, dopo la crisi monetaria di settembre è venuta meno l'idea di un'unificazione europea positiva e benefica.

Occorre dunque ripensare il trattato di Maastricht, andando alla radice dei suoi problemi. Il Governo però non appare

sfiato da dubbi e prosegue nella sua politica che risponde alle esigenze delle classi padronali. È il padronato infatti che trarrà profitto dalla redistribuzione della ricchezza conseguente all'applicazione del trattato.

Si va dunque da una democrazia più o meno realizzata nei paesi dell'Europa occidentale ad una tecnocrazia, forse neppure illuminata.

Nel trattato vi è una forte valenza antisociale, conseguente alle spinte recessive che esso implica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

Chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di sue considerazioni integrative in calce al *Resoconto stenografico* della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

FRANCESCO SERVELLO si chiede che significato abbia svolgere la discussione sulla ratifica del trattato di Maastricht in un'aula quasi vuota e sorda alle esigenze provenienti dal paese. Qual è la via d'uscita a questa situazione? È in grado la classe dirigente di salvare il paese? L'Italia può uscire attraverso l'Europa dalla sua crisi o è solo una falsa soluzione? Sarà necessaria una nuova marcia su Roma, analogamente a quanto avvenne il 28 ottobre di settanta anni or sono?

L'unica preoccupazione del Governo è stata quella di imprimere un'accelerazione alla ratifica del trattato, mentre sarebbe stato necessario quanto meno attendere i Consigli europei di Birmingham e di Edimburgo. Ogni paese ha presentato infatti le sue richieste e si è tutelato in vista della ratifica del trattato: così hanno fatto la Danimarca, la Gran Bretagna e anche la Germania.

L'Italia invece vuole essere — e non se ne vede la ragione — il primo paese a ratificare, dicendo sì ad ogni costo, senza preoccuparsi di migliorare la sua posizione — particolarmente debole specie per quanto concerne l'agricoltura e il Mezzogiorno — né di nominare il secondo membro italiano nella Commissione esecutiva.

Auspica l'approvazione da parte del Parlamento di un documento che indichi linee politiche ed interpretative per la ratifica del trattato. Le perplessità che sorgono da esso sono gravi e riguardano principalmente le strutture che l'unione europea dovrebbe avere e le istanze sociali da perseguire.

I Governi europei hanno privilegiato gli obiettivi economico-valutari su quelli sociali. Anche in materia di politica estera si dovrebbero assumere iniziative più efficaci superando i particolarismi nazionali. La guerra nella ex Jugoslavia in particolare ha mostrato la mancanza di un indirizzo unitario da parte della Comunità.

L'Italia è poi il paese più debole dal punto di vista economico, sotto i profili occupazionale e produttivo: si rischia così di creare un'Europa a due velocità di sviluppo. Per evitarlo, sarebbe indispensabile una maggiore partecipazione del Parlamento e dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

Chiede infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative al suo intervento in calce al *Resoconto stenografico* della seduta odierna.

**PRESIDENTE** lo consente.

**LUCIANO CAVERI** ritiene che sarebbe stato opportuno prevedere un referendum sulla ratifica del trattato di Maastricht; ma purtroppo i temi europei sono ancora distanti dalla conoscenza e dall'attenzione della gente.

Fra gli aspetti positivi del trattato è il progresso verso un'Europa senza frontiere, la cooperazione tra gli Stati europei in varie e importanti materie, l'ampliamento dei campi d'intervento di Parlamento e Commissione europea. Ma si palesano anche elementi negativi, come una sostanziale vacuità della cittadinanza europea, la mancanza di una reale politica estera comune, l'incertezza dei tempi di realizzazione, il permanente deficit di democrazia.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI**

Rimane aperto il problema della funzione delle regioni nel processo d'unione europea. Fondamentale è l'affermazione del principio di sussidiarietà, in relazione al quale le regioni chiedono di partecipare alla formazione degli atti della Comunità nelle materie di loro competenza, pur con il coordinamento dei rappresentanti nazionali presso il Consiglio, e di attuarne direttamente le disposizioni. Ciò esigerà, evidentemente, una revisione costituzionale.

Occorrerà altresì che le regioni possano agire presso la Corte di giustizia delle Comunità europee in relazione ad eventuali violazioni del principio di sussidiarietà incidenti sulle proprie competenze.

Sollecita fin d'ora una serie di misure che consentano alle regioni di far udire la propria voce nella fase ascendente della normazione europea, anche attraverso la Conferenza Stato-regioni — del cui parere il Ministero degli affari esteri è invitato a tener conto nella designazione dei rappresentanti italiani in sede europea — e il Comitato europeo per le regioni. Sarebbe opportuno che fossero le regioni stesse a scegliere i propri rappresentanti in quest'ultimo organo. Sottolinea la necessità che fra questi venga compreso un rappresentante della Valle d'Aosta.

Esprime l'auspicio che il trattato di Maastricht costituisca un punto di passaggio verso la costituzione di una federazione europea, nel rispetto delle peculiarità etniche e culturali e della specificità delle minoranze. Sul piano interno, la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali dovrà tener conto delle istanze federaliste che, a livello di Stati e di Comunità, si vanno affermando in Europa (*Applausi*).

**UGO GRIPPO** sottolinea come l'unione europea difetti di un'adeguata partecipazione popolare: è necessario compensare finalmente il deficit democratico della Co-

munità europea superando la visione dell'Europa quale semplice somma di Governi nazionali per far posto ad un accrescimento dei poteri del Parlamento e ad un'Europa dei cittadini. La prospettiva va spostata dagli interessi nazionali a quelli sovranazionali, superando lo stesso principio di unanimità delle decisioni che ipoteca l'incisività dei poteri della comunità. Il trattato di Maastricht, pur costituendo un passo importante, si fonda sulla costante volontà degli Stati aderenti.

Sono state sottovalutate le vicende dei paesi dell'Europa centrale ed orientale i cui aspri conflitti sono destinati ad aggravarsi in assenza di una, seppure graduale, loro integrazione nella Comunità.

Regna peraltro nella stessa Comunità molta confusione derivante da una visione fondamentalmente economica della integrazione europea. Sottolinea altresì la rilevanza dei problemi del lavoro, che richiedono un'attenta analisi volta a ripristinare le condizioni per uno sviluppo equilibrato.

Sul piano economico, il risanamento finanziario italiano — necessario indipendentemente da Maastricht — passa attraverso la riduzione del debito pubblico, la tutela delle condizioni dell'economia di mercato ed un migliore utilizzo delle risorse: in questo quadro occorre procedere ad una adeguata tutela della piccola e media impresa, anche attraverso un intervento diretto degli organi comunitari.

Denuncia l'incapacità dimostrata dai centri di spesa italiani nella gestione dei fondi erogati dalla Comunità: in questo senso auspica l'istituzione di un osservatorio sull'attuazione del trattato di Maastricht da parte della pubblica amministrazione.

Occorre avviare tra Stati membri e Comunità una forma di cooperazione flessibile che integri il principio di sussidiarietà senza privare la Comunità di poteri diretti di intervento; ciò in particolare con riferimento ai problemi della concorrenza ed alle politiche sociali (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

LUIGI ROSSI ribadisce, citando un'intervista rilasciata dall'onorevole Bossi, che non si possono confondere secessione e federalismo, e che solo quest'ultimo può consentire l'effettivo compimento dell'unità nazionale.

Sono emersi peraltro i preoccupanti sintomi di un'evoluzione del processo di integrazione europea nel senso di una contrapposizione nazionalista agli Stati Uniti. Il trattato di Maastricht deve rappresentare non un punto di arrivo, ma un punto di partenza verso più ampie prospettive. In particolare il Governo italiano deve svolgere un ruolo meno passivo rispetto a quello che ha caratterizzato la disastrosa azione del ministro degli affari esteri *pro-tempore* De Michelis. L'Italia deve contrastare il formarsi di una sostanziale dittatura franco-tedesca sulla Comunità; deve promuovere un intervento europeo che ponga fine al conflitto nella ex Jugoslavia. È deprecabile l'assenza di una compiuta e attiva politica estera italiana, tanto più che l'Italia è stato uno dei motori del processo di integrazione europea.

Il trattato di Maastricht è certo un documento farraginoso, ma rappresenta un progetto *in fieri*, volto a consentire la costruzione di una federazione europea; è un tentativo incompleto ma volenteroso. Da esso dovrebbe uscire accresciuto il ruolo delle regioni.

Una sottolineatura merita il concetto di sussidiarietà, che va adeguatamente specificato.

Perplessità suscitano le interpretazioni che vedono nell'unificazione monetaria il fulcro della costruzione europea. Questo può essere vero soltanto in mancanza di un'adeguata valorizzazione delle regioni.

Il trattato di Maastricht richiede però adattamenti ed emendamenti. In particolare va esaltato il ruolo del Parlamento europeo nell'assetto che si va delineando. Il gruppo della lega nord considera il trattato come il tenue bagliore che indica la fine di un tunnel. È però necessario che il processo federalista in atto in Europa prevalga sugli egoismi e sugli interessi dei singoli paesi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PAOLO AGOSTINACCHIO rileva che la discussione si sta svolgendo in un clima di superficialità, mentre la verifica del trattato di Maastricht avrebbe bisogno di notevole approfondimento. Il Governo brilla per il silenzio e la mancanza di incisività, come è ad esempio avvenuto in occasione del vertice di Birmingham, che è stato definito il vertice dei rinvii, mentre avrebbe dovuto affrontare il tema politico della mancata adesione della Danimarca (*Commenti del ministro degli affari esteri Colombo*): tema sul quale il Governo italiano continua a tacere.

Ma se tutto è stato rimandato a dicembre non si comprende la fretta con cui si sta procedendo alla ratifica da parte dell'Italia.

In particolare a Birmingham si sarebbe dovuto prendere posizione in materia di politica agricola: l'agricoltura italiana rischia di essere gravemente danneggiata dall'accettazione acritica delle posizioni americane nel contesto dei negoziati GATT (*Commenti del ministro degli affari esteri Colombo*).

L'accettazione del trattato di Maastricht *tout-court* significa subordinazione all'asse Kohl-Agnelli. Non è chiaro poi come l'Italia si collochi rispetto alla contrapposizione tra Francia e Gran Bretagna. La politica condotta dal Governo privilegia gli obiettivi economici, prescindendo però dal crescente divario tra Nord e Sud. Auspica che il Governo possa fornire in sede di replica le necessarie risposte a queste osservazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

UGO INTINI osserva che le prospettive della politica internazionale, che con il trattato di Maastricht parevano favorire la nascita di una forte Comunità europea tale da porre in discussione il predominio statunitense, sono mutate repentinamente per una crisi che ha investito le classi dirigenti di molti fra gli Stati membri, sotto il peso dei problemi derivanti dal crollo dei regimi dell'Europa orientale, dall'unificazione tedesca, dallo scandalo delle « tangentopoli », dalle recenti vicende valutarie.

Perduta, nello scorso decennio, l'occasione magica a causa del *thatcherismo*, l'unità europea è divenuta più difficile. Nondimeno, le previsioni del trattato di Maastricht invitano alla speranza. La costruzione di un'Europa che non sia l'Europa delle *lobbies* e dei localismi è il grande compito imposto dalla loro tradizione ai partiti popolari, democratico cristiano e socialista in primo luogo.

Vanno tuttavia precisati alcuni aspetti nei rapporti istituzionali, si da evitare — con una forte affermazione del principio di sussidiarietà — che siano gli eurocrati, o peggio ancora i dirigenti della *Bundesbank* germanica, a governare sulla Comunità.

Occorre rafforzare — anche sul versante militare — il processo di unione politica, che costituisce un primario interesse per l'Italia, prima che le tendenze alla separazione fra Nord e Sud giungano a conseguenze irreparabili.

L'Italia deve a tal fine attuare politiche di convergenza finanziaria, poiché lo Stato — non già le famiglie — vive al di sopra delle proprie possibilità. Deve inoltre dimostrare, correggendo la pessima immagine fornita dai mezzi d'informazione a causa dei tanti scandali politici e amministrativi, di essere in grado di attuare una corretta gestione dei fondi comunitari, per evitarne la distrazione a beneficio di altri Stati membri.

Il superamento di forme di Stato sociale divenute insostenibili esige lo sviluppo di nuove iniziative di solidarietà, che estendano alle parti del mondo finora escluse dal benessere le possibilità di sviluppo atte a sostituire una oramai anacronistica lotta di classe.

L'allargamento del disegno europeo ben oltre i confini della Comunità può rappresentare lo strumento di tale processo, che ha sempre costituito un punto qualificante del più illuminato pensiero socialista (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PSDI — Congratulazioni*).

CLAUDIO PETRUCCIOLI osserva che il rispetto per il Parlamento e per l'opinione pubblica richiederebbe una più

adeguata presenza dei parlamentari in occasione dell'esame di una tanto rilevante materia.

**PRESIDENTE** fa presente che molti deputati sono impegnati nei lavori delle Commissioni, convocate questa mattina per istruire i provvedimenti che saranno all'esame dell'Assemblea.

**CLAUDIO PETRUCCIOLI** osserva che, in queste condizioni, sarebbe forse preferibile consegnare il testo scritto degli interventi agli stenografi.

Il gruppo del PDS è comunque favorevole alla ratifica del trattato di Maastricht, a conferma di una scelta strategica europea. L'ostilità manifestata in passato dal PCI derivava dal gelo calato sull'Europa negli anni del dopoguerra. Ma fu un'ostilità di breve durata.

Oggi il PDS fa parte dell'Internazionale socialista ed è pronto a dare all'Europa il contributo di una sinistra unita e partecipe al processo di unificazione.

Non può in questo quadro non considerarsi adeguatamente la volontà consapevole dei cittadini europei, garantendo la piena democraticità del nuovo sistema ed impedendo che l'unificazione europea si basi solo sulle esigenze del mercato e del capitale: è questo il compito fondamentale della sinistra.

Occorre prendere atto del mutamento della dimensione comunitaria così come imposta dalla divisione in blocchi del mondo: il processo di unificazione abbisogna ora di obiettivi e scelte autonomi. Dunque occorre privilegiare l'unità politica rispetto a quella economica, allargando i poteri del Parlamento europeo — per garantire la partecipazione popolare — e l'ambito geografico anche per fronteggiare l'isolamento dei paesi dell'ex Comecon.

Le scelte da compiere non pongono in dubbio l'unificazione in sé ma richiedono un confronto sulle sue modalità: occorre consentire una piena espressione delle forze in campo, dal Parlamento all'opinione pubblica. La Camera dei deputati dovrebbe farsi carico di queste esigenze nelle sedi opportune.

La situazione critica dell'Italia non deve sminuire la sua posizione nel contesto europeo, non deve ridurla in condizioni di subordinazione: l'Italia soffre infatti del problema più acuto di cui deve occuparsi la Comunità, ossia le gravi differenze nei livelli di sviluppo tra Nord e Sud. Occorre superare certo truffaldino ottimismo proprio di precedenti Governi, che hanno di fatto agevolato le disparità e posto un'ipoteca sul futuro europeo. È indispensabile altresì armonizzare le istituzioni sovranazionali con quelle nazionali: occorre pensare a nuove articolazioni della stabilità che superino l'attuale allocazione dei poteri, garantendone una redistribuzione anche a livello regionale. Non si possono però vanificare i diritti civili, politici e sociali dei cittadini acquisiti nelle diverse legislazioni nazionali. Ogni trasferimento di sovranità deve inoltre essere garantito dal punto di vista della democraticità e del rispetto del dettato costituzionale: si riferisce in particolare all'articolo 11.

La posizione del gruppo del PDS non è in conclusione una voce in più nel coro dei sì a Maastricht, ma un apporto consapevole e responsabile volto a ribadire la necessità che il processo di unificazione europea sia permeato e controllato dalla partecipazione democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della DC, di rifondazione comunista e del PSDI — Congratulazioni*).

**PAOLO BATTISTUZZI** rileva che Maastricht rappresenta un punto decisivo nel processo di unificazione, estendendo i settori di intervento della cooperazione europea. La rafforzata integrazione controbilancia il processo disgregativo in atto nell'ex URSS, contribuendo ad evitare gravi rischi per il continente.

Le disposizioni del trattato innovano significativamente rispetto al passato: si pensi all'accresciuto ruolo del Parlamento europeo ed al processo di unificazione economico-monetaria dei paesi membri.

In vista della terza fase sarà necessaria però un'armonizzazione delle condizioni economico-finanziarie dei vari paesi.



Si tratta di un obiettivo particolarmente difficile da conseguire per l'Italia, che probabilmente non riuscirà a rispettare i tempi previsti. Il trattato deve però rappresentare lo stimolo per una sostanziale revisione della situazione del paese, attraverso un risanamento dei conti pubblici da attuarsi mediante la riduzione della spesa e una profonda riforma dello Stato sociale. La manovra economica che il Parlamento sta approvando è solo la prima dose di una medicina che l'Europa costringerà ad assumere.

Il passaggio alla terza fase segnerà un ulteriore sviluppo del processo di integrazione economica. Il trattato delinea peraltro nuovi passi anche in materia di integrazione politica. La ratifica del trattato comporta conseguenze significative anche sul piano costituzionale; la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali dovrebbe affrontare la questione, e lo stesso Governo si è riservato di assumere l'iniziativa di opportune modifiche alla Costituzione.

Il trattato non pone peraltro solo problemi di armonizzazione della legislazione nazionale con quella europea; vi sono anche vincoli economici che il Governo pare aver adeguatamente considerato. Occorre peraltro evitare di pensare a possibili sconti da parte dei *partners* europei.

Il processo di unificazione deve avvenire sulla base delle previsioni del trattato, senza prevederne una rinegoziazione, come ha recentemente stabilito il vertice di Birmingham. La ratifica ha ormai un significato prevalentemente politico, alla luce della nuova situazione internazionale. Maastricht individua nella moneta unica il fulcro di un'unificazione in un mondo che non vuole più guerre, definendo la prima concreta possibilità del realizzarsi di quell'idea che tenne vive le speranze negli anni bui della dittatura (*Applausi*).

PAOLO BERTEZZOLO osserva che il trattato di Maastricht desta preoccupa-

zioni soprattutto per il modo in cui affronta i temi della difesa, della pace e della cooperazione fra i popoli. Esso giustifica l'intervento militare anche di tipo aggressivo nei confronti dei paesi non europei a difesa e dei valori comuni o, in altre parole, degli interessi occidentali.

Questo tipo di difesa è completamente estraneo all'articolo 11 della Costituzione italiana ed è in contrasto anche con gli articoli 70 e 81 della Costituzione stessa. Il Parlamento infatti verrebbe sostanzialmente privato del potere di definire per legge le modifiche del modello di difesa e il relativo onere finanziario.

Lo statuto dell'ONU è richiamato nelle sole parti che sembrano consentire l'uso della forza militare; la politica estera viene costantemente legata a quella di sicurezza; si introduce una concezione a maglie larghe dell'uso dei mezzi bellici, che verrà deciso dai Governi e non dal Parlamento, in aperta violazione degli articoli 78 e 87 della Costituzione. È estremamente grave che un ministro della Repubblica — si riferisce al ministro della difesa Andò — espressamente avalli scelte anticostituzionali che snaturano il ruolo delle Forze armate.

Tale processo passa per due fasi fondamentali: la creazione di una politica estera e di una politica di difesa comune e la creazione di un esercito europeo, finalizzato non alla difesa del territorio, ma ad una politica di aggressione e di potenza. Gli scenari che si aprono con il trattato di Maastricht sono quindi preoccupanti sotto il profilo della pace e della cooperazione tra i popoli è assolutamente necessario difendere lo spirito della nostra Costituzione.

Per questo il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete subordinerà il suo atteggiamento sul complesso del trattato al pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, da garantire con l'accoglimento di un apposito emendamento al disegno di legge di ratifica (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI**

ANTONIO DEL PENNINO ricorda che l'atteggiamento del gruppo repubblicano nel dibattito sul trattato di Maastricht è informato alla consapevolezza del fatto che gli impegni in esso contenuti esigono severe politiche di convergenza finanziaria e valutaria da parte dell'Italia. Del resto, problemi di tale natura sono stati largamente presenti anche all'estero nella discussione sulla ratifica. A ciò si è dedicata in Italia una troppo scarsa attenzione.

Il gruppo repubblicano è comunque decisamente favorevole alla ratifica del trattato, considerando che esso sia un opportuno antidoto al predominio della Germania nel contesto europeo: la moneta unica è la sola alternativa al prevalere del marco.

Un problema che si presenta con urgenza è quello delle politiche da attuare per l'avvio dell'unione monetaria, dalle quali v'è chi si attende contraccolpi sul tessuto economico e sociale del paese. In verità, l'esperienza dell'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo dimostra che questi impegni sono l'occasione positiva per abbandonare incertezze e ambiguità e avviare un improcrastinabile risanamento.

Il punto debole del trattato è la mancata previsione di strumenti che assicurino il mantenimento delle convergenze raggiunte. Si rimane inoltre ben lontani dal disegno di unione delineato nella dichiarazione di Roma del 1990, né si fa cenno ad una funzione costituente del Parlamento europeo, sollecitata da quel medesimo consenso per ragioni che il gruppo repubblicano condivide.

Una comune politica di sicurezza e di difesa sarebbe stata la via per una più veloce unità politica: chi si oppose alla costruzione della Comunità europea di difesa continua oggi nell'errore, contrastando l'unione monetaria. Le prescrizioni del trattato, pur insufficienti, sono tutta-

via un presupposto per l'unione politica, che occorrerà perseguire — contro i processi disgregativi degli insorgenti particolarismi — evitando che si imbocchi la via dilatoria delle proroghe.

L'ideale europeista può efficacemente realizzarsi, secondo l'insegnamento di Carlo Cattaneo, attraverso l'allargamento dei mercati e la libertà dei commerci internazionali (*Applausi*).

**PRESIDENTE** sospende la seduta sino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.**

**Missione.**

**PRESIDENTE** comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Zambon è in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Si riprende la discussione.**

**CARLO AMEDEO GIOVANARDI** osserva che le critiche al trattato di Maastricht, specie dopo il voto danese e quello francese, sono sempre più condivise dall'opinione pubblica: sembra che siano i Governi più che i popoli a volere l'Europa unita.

Il trattato, peraltro, introduce novità volte a superare il cosiddetto deficit di democrazia, di cui bisogna tenere conto.

Esso impone altresì precise e rigorose condizioni di bilancio, incidendo così pesantemente sulla politica economica del Governo: ma accettare i vincoli di Maastricht è indispensabile per il paese e per la sua economia. O si partecipa da protagonisti alla scelta comunitarie o si è destinati a subire l'influenza dei paesi economicamente forti.

Al di là delle rilevanti novità introdotte nel trattato, il modo in cui verrà applicato il principio di sussidiarietà segnerà un passo avanti verso l'Europa unita o, al contrario, un riemergere delle sovranità nazionali.

Bisogna avviare un'Europa caratterizzata da principi di solidarietà, di garanzia dell'economia di impresa, di autentico pluralismo sociale e culturale. Occorre che questo processo sia reso chiaro all'opinione pubblica: è questo infatti l'inizio della costruzione della casa comune europea (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

EDOARDO RONCHI rileva che il trattato di Maastricht rappresenta un compromesso ben lontano da quella federazione europea auspicata dai deputati del gruppo dei verdi e non solo da loro.

Al centro del trattato vi è infatti la moneta, con il rischio che l'Europa diventi quella della moneta più forte, con la *Bundesbank* in posizione preminente rispetto al Parlamento europeo.

La politica ambientale resta in posizione subordinata e quella estera è affidata ai Governi e troppo legata all'UEO ed alla NATO. Il Parlamento europeo non è adeguatamente valorizzato, mentre la Commissione è indebolita.

È altresì mancato l'inserimento nel trattato di adeguati principi ecologici. La politica ambientale non è diventata dunque una politica comune, restando un'appendice di altre politiche quale quella economica. La procedura di codecisione, invece di essere semplificata, ha conosciuto un'ulteriore complicazione. Carenti sono anche le modalità di finanziamento delle politiche ambientali.

La politica di sicurezza delineata nel trattato, fondata sulla cooperazione intergovernativa è sottratta alle competenze di ogni singolo Stato membro. Nel contempo il ruolo del Parlamento europeo resta assolutamente insufficiente. Tutto è dunque lasciato alla competenza dei Governi. Non vi è dubbio che in materia di sicurezza si debbano talvolta assumere decisioni rapide, ma non è concepibile

che il Parlamento europeo sia sostanzialmente esautorato da poteri di controllo significativi in materia.

Il concetto di sicurezza andrebbe inoltre esteso: le minacce non possono essere solo quelle militari. La miglior garanzia per una sicurezza collettiva è dunque nel disarmo e nella riconversione delle industrie dei settori più a rischio. Nel settore della sicurezza il deficit democratico appare particolarmente rilevante.

Tutto questo non implica una revisione della scelta europeista. È però necessario superare la logica intergovernativa accentuando il ruolo dei centri di potere democratico. In questo senso suscita dubbi anche l'individuazione del principio di sussidiarietà, che tende a privilegiare la funzione dei Governi nazionali.

Il deficit democratico è pericoloso per il futuro dell'Europa. Si deve dunque soprassedere alla ratifica del trattato di Maastricht per consentire lo svolgimento nel 1993 di una Conferenza intergovernativa che porti a una sua nuova e ben più adeguata stesura. Conseguentemente preannunzia che i deputati del gruppo dei verdi si asterranno dal voto sul disegno di legge di ratifica: essi, in quanto federalisti ed europeisti, non potrebbero esprimere voto contrario, ma non possono neppure accettare un trattato insufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

MASSIMO SALVADORI rileva che la ratifica del trattato di Maastricht è uno degli atti più solenni cui il Parlamento si accinge ed avrà l'appoggio convinto anche se critico del gruppo del PDS, per le ragioni storiche su cui si fonda il trattato e per le salde radici che ha nella coscienza storica e politica.

L'unione europea ha il principale scopo di costituire un forte soggetto internazionale in grado di prefigurare un nuovo ordine mondiale nel segno della pace, della cooperazione e dell'equità.

Essa è inoltre il solo mezzo per evitare che i divari esistenti si consolidino in un'Europa a due velocità e per far sì che la Germania unificata non divenga

un polo magnetico per i paesi deboli dell'Europa orientale, facendo del marco uno strumento di potenza non solo economica ma anche politica.

L'europeseismo ha radici storiche di stampo federalista; il percorso seguito è stato tuttavia a carattere funzionalista, diretto a creare una rete di rapporti che non mettesse in discussione la sovranità degli Stati membri.

Quale Europa delinea il trattato di Maastricht? Esso accelera fortemente il processo di unificazione economica senza tuttavia garantirgli il necessario fondamento democratico. Questa è la sostanza del cosiddetto deficit democratico cui si accompagna anche un deficit sociale. I diritti civili e politici dovrebbero invece trovare il loro compimento nella realtà sociale.

La nuova Europa deve essere improntata poi ad uno spirito pacifico e perseguire un'adeguata politica ambientale. Il primo aspetto non può non intendersi recepito nel trattato. La teoria della sovranità degli Stati va invece radicalmente rovesciata in materia ambientale perché ciò che avviene in ciascuno Stato può avere ripercussioni sul benessere degli altri, come hanno dimostrato il disastro di Chernobil e la progressiva distruzione della foresta amazzonica.

Ricorda infine quanto gravi siano le responsabilità dei Governi degli ultimi decenni che hanno portato ad affrontare questa fase storica in una difficilissima situazione di crisi, che fa apparire l'Italia come un malato sotto osservazione. È necessaria una svolta qualitativa nel modo di governare affinché l'Italia possa entrare a pieno diritto nell'Europa unita (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE, prima di dare la parola all'onorevole Pannella, rileva che nella seduta di ieri gli oratori del gruppo federalista europeo, attraverso gli interventi sulla pregiudiziale, sulle sospensive e nella discussione sulle linee generali, hanno esaurito il tempo assegnato al gruppo stesso in sede di contingentamento

dei tempi della discussione sulle linee generali.

La Presidenza, sciogliendo la riserva manifestata nella seduta di ieri rispondendo ad un richiamo al regolamento dell'onorevole Pannella, ribadisce il principio, chiaramente espresso dal comma 6 dell'articolo 24 del regolamento, in base al quale gli interventi sulle pregiudiziali e sospensive non preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo sono computati nell'ambito dei tempi assegnati ai gruppi per la discussione sulle linee generali.

La Presidenza, comunque, nel ripartire i tempi tra i diversi gruppi, aveva assegnato al gruppo federalista europeo tempi maggiori di quelli risultanti dal mero calcolo proporzionale, proprio per tenere conto sia del numero degli iscritti sia della avvenuta presentazione di questioni incidentali.

In considerazione, peraltro, della particolarità della situazione, che ha registrato tra l'altro un eccezionale impegno degli esponenti del gruppo federalista europeo nel dibattito in corso, la Presidenza, tenuto conto anche dello sviluppo avutosi sinora del dibattito stesso, ha assegnato al gruppo suddetto, senza che vi siano state obiezioni nella Conferenza dei presidenti di gruppo, un ulteriore tempo di 45 minuti, da ripartire tra i tre oratori del gruppo medesimo ancora iscritti a parlare.

MARCO PANNELLA è preoccupato per l'interpretazione regolamentare testé data dal Presidente, che rifiuta e che auspica non costituisca precedente: essa sembra sottendere che possano avere accesso solo le pregiudiziali o le sospensive che siano state preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Fa altresì presente che, ad eccezione del relatore e di un collega del gruppo del PSI non è presente in aula alcun deputato della maggioranza né dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale. Ciò rende evidente l'atmosfera di disinteresse e di acquiescenza in cui si

svolge la discussione, segno di disamore nei confronti di un'Europa che sta precipitando. Evidentemente, il Governo vuole soltanto acquisire un risultato parlamentare da poter ostentare a Edimburgo. A questo punto, il gruppo federalista europeo non è disposto a votare a favore della ratifica del trattato di Maastricht: è invece disposto a concorrere, sino alla vigilia del vertice, all'elaborazione di un documento contenente le osservazioni politiche con cui l'Italia acconsente alla ratifica. Si augura che, con l'accoglimento di questa proposta, che sottopone all'attenzione del Governo, si possa giungere alla vigilia dell'incontro di Edimburgo con una votazione della Camera che approvi la ratifica del trattato.

Quanto al resto, ritiene che la sua testimonianza di federalista europeo, accreditata dai fatti, non richieda ulteriori parole. Il suo gruppo sta operando per organizzare a livello militante un partito transnazionale e federalista, capace di determinare — con strumenti ben diversi da quelli di cui si serve la declinante partitocrazia — le vere e importanti scelte europeiste prefigurate nel manifesto di Ventotene come nella importante relazione presentata al Parlamento europeo dal ministro Colombo in qualità di membro dello stesso (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE prende atto del dissenso espresso dall'onorevole Pannella nei riguardi della decisione assunta dalla Presidenza, che deve tuttavia confermare, facendo presente che essa si fonda su una costante interpretazione dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, sostenuta da numerosi precedenti, il più recente dei quali risale alla seduta dello scorso 7 ottobre. Fa altresì presente che non è mai stata posta in discussione la possibilità di intervenire sulle questioni incidentali presentate, anche se non preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Tuttavia, il tempo a tal fine impiegato è computato nei tempi contingentati assegnati ai gruppi per la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA sottolinea come sempre più il Parlamento divenga luogo di ratifica di decisioni assunte altrove: ciò è particolarmente evidente per la discussione sul disegno di legge di ratifica del trattato di Maastricht.

È cambiata la geografia politica europea, sono stati abbattuti alcuni muri e ne sono stati eretti di nuovi.

Non bisogna però intendere che unica alternativa al socialismo sia il capitalismo puro. È necessario un nuovo soggetto politico, l'Europa: ma Maastricht depaupera i Parlamenti nazionali senza rafforzare la rappresentanza diretta europea, privilegiando gli obiettivi economico-finanziari, la competizione di mercato priva di correttivi, la logica delle banche. Si allarga così il divario tra Nord e Sud e, imponendo il raggiungimento degli obiettivi di bilancio previsti dal trattato, si consente l'abolizione delle conquiste dello Stato sociale.

Non si danno risposte sui maggiori problemi sociali, preferendo un processo di accelerazione del militarismo: consentire azioni armate a difesa dei valori comuni significa concretamente consentire alla tutela con la forza di interessi economici. Tutto ciò è in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione.

Le riserve espresse saranno dunque sciolte solo al termine del dibattito: è chiaro comunque che l'obiettivo europeo non coincide con Maastricht (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

MICHELANGELO AGRUSTI ricorda che anche in Italia nel dibattito sul trattato di Maastricht sono emerse due tendenze, una che ne vede le carenze, l'altra che lo ritiene prevaricare eccessivamente le prerogative degli Stati.

Il trattato rappresenta in realtà una tappa fondamentale nel processo di integrazione europea, prevedendo la creazione di una moneta unica e di una banca centrale europea, una politica estera e di sicurezza comune ed anche la cooperazione in materia giudiziaria e di affari interni. Certo si sarebbero potute com-

riere scelte più coraggiose in ordine al ruolo del Parlamento europeo, in materia di politica sociale ed estera, magari senza escludere dall'Europa le nuove democrazie dell'Est; tuttavia occorre dare basi solide a un edificio prima di ingrandirlo ulteriormente.

Varie sono le critiche rivolte al trattato, ma molti dubbi sono stati fugati dal recente vertice di Birmingham. In particolare la dichiarazione relativa alla sussidiarietà ha dissolto notevoli perplessità, riconoscendo il ruolo che continueranno ad avere gli Stati nazionali.

È legittimo chiedersi quali siano le possibilità che il trattato entri in vigore nei termini previsti. Probabilmente il termine del 31 dicembre prossimo non sarà rispettato, ma è quanto mai opportuno che il processo di ratifica continui rapidamente il suo corso in quei paesi, come l'Italia, dove più forte è la vocazione europeista.

L'unione europea dovrà essere non un freddo strumento economico ma una realtà viva e vitale per i cittadini. Il gruppo della DC conferma in questo senso il suo tradizionale impegno per la costruzione europea (*Applausi*).

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Scalia, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

PIO RAPAGNÀ rileva che la ratifica del trattato di Maastricht è un atto di grande solennità, particolarmente sentito nella sua regione: l'Abruzzo. Ricorda infatti che già da quando era bambino l'idea dell'Europa unita rappresentava una prospettiva di speranza per il futuro. Un tempo forse quest'idea era vissuta in modo più affettivo e familiare, mentre oggi c'è un approccio diverso ed un minore coinvolgimento.

Per quanto lo riguarda, invece, vuole conservare l'idea dell'Europa che ha ricevuto e vissuto durante l'infanzia, un'idea di speranza e di lavoro comune.

Ringrazia quindi il Parlamento per avergli dato la possibilità di esprimere questo suo sentimento (*Applausi*).

FEDE LATRONICO rileva che un arresto nel processo di integrazione europea significherebbe ora sprecare più di trent'anni di lavoro. Ma, al di là delle intenzioni dei signori della politica italiana, questo passo significherebbe un incremento nella trasparenza, nell'efficienza, nel rigore dell'amministrazione per un'Italia risultata finora in cronico ritardo nel recepimento delle direttive comunitarie.

L'integrazione europea imporrà a tutti i Governi una condotta uniforme, che per l'Italia significherebbe, ad esempio, l'abbandono di un sistema fiscale farraginoso e talora demagogico.

Ma gli altri Paesi europei iniziano ora a temere la compagnia di un paese avvezzo a vivere al di sopra delle proprie possibilità, disordinato e preda di una incontrollata criminalità. Nonostante ciò, il gruppo della lega nord voterà a favore della ratifica del trattato di Maastricht, primo riconoscimento all'idea federalista che esso propugna.

EMMA BONINO concorda con le considerazioni dell'onorevole Rapagnà: nessuna nuova politica è possibile senza ideali. Non basta parlare di banche centrali o di aliquote IVA: se l'Europa non offre ai cittadini una speranza di pace e sicurezza non potrà ottenerne il consenso.

Dalla discussione sono peraltro emerse molte perplessità e riserve sul trattato di Maastricht: il deficit democratico non può essere compensato da vertici dei Governi: occorre un pieno coinvolgimento del Parlamento europeo e di quelli nazionali. Va chiarito anzitutto come si intende risolvere il problema della trasparenza democratica; e, di fronte alle riserve avanzate da alcuni Governi, occorre definire potenzialità e limiti delle politiche comuni. Per questo è necessario un ulteriore approfondito dibattito su Maastricht alla vigilia del prossimo appuntamento di Edimburgo.

Altro problema riguarda la politica estera, particolarmente con riguardo alla crisi iugoslava: mentre manca ancora una politica comune, sembrano esautorate le politiche estere nazionali.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO**

Occorre anche su questo punto un preciso e doveroso chiarimento (*Applausi*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e, su richiesta del relatore e del ministro degli affari esteri, rinvia alla seduta di domani il seguito del dibattito.

**Modifica del calendario dei lavori  
dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 29-30 ottobre 1992:

*Giovedì 29 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):*

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge recante: « Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 » (*approvato dal Senato*) (1587).

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 373 del 1992 recante: « Disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale » (*da inviare al Senato - scadenza 9 novembre*) (1549).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, su disegni di legge di conversione.

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

*Venerdì 30 ottobre (antimeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 ottobre 1992, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 153. — Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (*Approvato dal Senato*) (1587).

— *Relatore:* Cariglia

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (1549).

— *Relatore:* Ivo Russo.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione (1635).

— *Relatore:* Frasson.

Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1992, n. 398, recante interventi urgenti a salvaguardia dei livelli occupazionali (1690).

— *Relatore:* Frasson.

4. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Rutelli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 8 e 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212,

come sostituiti, rispettivamente, dagli articoli 6 e 8 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (Doc. IV, n. 43).

— *Relatore*: Correnti.

Contro il deputato Tassi per il reato di cui all'articolo 378 del codice penale (favoreggiamento personale) (Doc. IV, n. 52).

— *Relatore*: Correnti.

Contro il deputato Scarfagna per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (Doc. IV, n. 57).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Sangiorgio per il reato di cui all'articolo 8, terzo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, come sostituito dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (Doc. IV, n. 59).

— *Relatore*: Galante.

5. — *Discussione del documento*:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Tina Anselmi (Doc. XVI, n. 3).

— *Relatore*: Finocchiaro Fidelbo.

**La seduta termina alle 17,25.**

---

*Licenziato per la stampa  
dall'Ufficio del resoconto sommario  
alle 20,5.*